

TEMA DELL' INCONTRO/ UNITÀ DIDATTICA

Quale identità culturale per la seconda generazione?

OBIETTIVO

Mettere in rilievo i problemi di identità culturale che devono affrontare i ragazzi figli di immigrati (la cosiddetta "seconda generazione") e l'importanza che può assumere anche l'insegnamento della lingua materna (L1) nel superarli.

SCALETTA PER UN TEMPO A DISPOSIZIONE DI '50/ '60 MINUTI.

→INTRODUZIONE (15')

La presenza dei minori stranieri in Italia è stata stimata attorno alle 300.000 unità, con un incremento annuo di circa 30.000 bambini e ragazzi (dati rilevati nel 2001). Alla luce di questi dati, è interessante sottolineare come le migrazioni hanno sempre comportato problemi di identità culturale per i migranti adulti, ma soprattutto per i loro figli, la cosiddetta seconda generazione. L'ipotesi di molti studiosi è che i bambini stranieri siano sottoposti ad un processo che determina una lacerazione dell'Io, diviso tra istanze culturali e affettive in conflitto: quella dei genitori e quella del Paese d'arrivo.

Secondo voi cosa vuol dire per un immigrato avere problemi di identità culturale?

→VIDEO ('5 MINUTI)

→APPROFONDIMENTI ('20 MINUTI)

[Materiale per il dibattito](#)

→CONCLUSIONE (10')

Ogni essere umano è dotato di un'identità composita, indipendentemente dal fatto che nasca in contesti plurilinguistici e multireligiosi. Ciononostante, sono i minori stranieri che si trovano ad affrontare una sfida particolarmente faticosa: essere divisi tra due mondi, il Paese d'origine e la società ospitante. Ne derivano molte difficoltà. E sta ai minori superarle in un ambiente in cui manca spesso il supporto dei genitori e in cui lo stato non adotta adeguate politiche di integrazione. Esistono comunque degli strumenti che permettono di aiutarli nel loro cammino verso la ricerca di una propria identità. L'acquisizione ed il mantenimento della lingua materna è uno di questi.

[LIBRI, SITI INTERNET E FILM D'INTERESSE](#)

**QUALE IDENTITÀ CULTURALE PER LA SECONDA GENERAZIONE?
MATERIALE PER IL DIBATTITO**

Cosa significa identità? Quale identità?

L'identità non è tanto un attributo del singolo individuo quanto una relazione tra soggetti. I minori stranieri vengono a contatto, nel nuovo Paese, con un ambiente diverso, un'altra lingua, altre regole sociali. Il loro disorientamento può essere ricondotto a tre aree di cambiamento: linguistico, dello spazio geografico e del corpo.

Dall'alterità alla differenza

L'identità è innanzitutto una questione di collocamento della frontiera. Essa è costituita dalla separazione. L'opposizione classica tra "noi" e "loro" è una delle dimensioni fondamentali di ogni identità. Ma questa frontiera non è data. Non solo è instabile e mutevole, ma è anche un gioco di conflitti e lotte fra gruppi e attori sociali.

L'immigrato è doppiamente colpevole d'appartenenza e di tradimento: appartiene al suo gruppo d'origine senza appartenervi e reciprocamente appartiene alla società d'accoglienza senza neanche farne parte. Introduce la diversità sia all'interno della società nazionale che all'interno della comunità etnica.

Dal sito del Centro Interculturale del Comune di Torino

Le differenze esistono

Non si diventa uguali negando che esistano le differenze. Le differenze esistono e vanno riconosciute. Ogni essere umano è unico. Non esistono due persone perfettamente uguali. Dunque, le differenze esistono e sono un fatto naturale. Alcune differenze, come il colore della pelle, degli occhi o dei capelli, il tipo di corporatura, la forma dei lineamenti, e così via, dipendono dal patrimonio genetico che ciascuno eredita dai propri genitori. Poi ci sono i tratti caratteriali, variabili da persona a persona, in parte determinati dall'ambiente e dall'educazione ricevuta. Non sempre le differenze degli altri ci piacciono. Ma questo non significa che noi siamo cattivi. Diventiamo cattivi quando vogliamo impedire agli altri di essere diversi.

Nell'incontro tra membri di culture diverse capita spesso che insorgano delle incomprensioni, degli equivoci o delle antipatie. Non bisogna avere paura di prendere atto delle differenze, e nemmeno di esprimere i motivi per cui a volte le si trovano fastidiose. Molto spesso però, ciò che ci attrae negli altri è proprio ciò che li rende diversi da noi. Pensate che noia se tutti avessimo la stessa faccia, se dicessimo le stesse cose, se ci comportassimo sempre alla stessa maniera. Oppure immaginate di entrare in un museo che esponesse mille riproduzioni dello stesso quadro: arrivati di fronte alla seconda riproduzione identica, perderemmo ogni interesse per quelle successive.

Dal sito <http://www.tolerance.kataweb.it/ita/>

Spazi di identità

Lo spazio linguistico. Numerosi studi hanno rilevato il costo psicologico richiesto al bambino migrante diviso fra le esigenze dell'ambiente di accoglienza, che gli chiede di parlare in fretta la L2, e la richiesta della famiglia, di mantenere il codice di origine. La situazione della migrazione e della seconda lingua potrebbe consentire al bambino straniero di diventare bilingue coordinato. Nella realtà – a causa dei vissuti di vergogna per la propria appartenenza o dei messaggi di svalorizzazione di fatto delle lingue materne da parte dell'ambiente – il bambino tende a "dimenticare" la propria lingua materna man mano che procede nell'acquisizione dell'italiano.

Lo spazio geografico. La modificazione più evidente introdotta dalla migrazione riguarda lo spazio geografico nel quale il bambino si trova a vivere, considerato nei suoi aspetti materiali e fisici, ma anche negli aspetti sociali, culturali, legati alla complessità delle interazioni tra gli individui. In certi casi, i genitori isolati e privi di relazioni significative con gli autoctoni, vittime di episodi di discriminazione e di esclusione, possono investire il luogo di residenza di valori negativi, trasmettendo ai figli un'idea dell'ambiente di accoglienza come pericoloso, non condivisibile nei messaggi e nelle regole. Questa percezione negativa può creare problemi al minore nel suo processo di autonomia e di conquista dello spazio esterno alla dimora familiare.

Lo spazio del corpo

“Se dovessi farmi un autoritratto, mi disegnerei biondo con gli occhi azzurri. Poi mi pongo il problema: ma io sono davvero così? No. Allora mi rifaccio con gli occhi a mandorla, bassetto e con i capelli neri. Per tanto tempo non sapevo chi ero: mi offendevo sia se un cinese mi diceva italiano, sia se un italiano mi diceva cinese (Martinetti, Genovese, 1998). Il bambino straniero acquisisce nel Paese d'origine e all'interno della famiglia immigrata, un certo modo di concepire il corpo e le frontiere dell'intimità, un modo di stabilire relazioni con gli altri e di delimitare lo spazio dell'intimità. Il vissuto di dissonanza cognitiva ed emotiva, conseguenza del disorientamento vissuto nel momento dell'arrivo in un nuovo Paese, può portare a una sorta di congelamento dell'espressione fisica, oltre che delle parole. Inoltre, il minore straniero è spesso soggetto a forme di autosvalutazione rispetto al proprio aspetto, al colore della pelle, ai capelli: alcuni bambini si raffigurano allora con caratteristiche idealizzate e non pertinenti rispetto ai loro tratti somatici.

G. Favaro e M. Napoli, *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi stranieri*, 2002, Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA, Milano

Il prisma dell'identità

Amin Maalouf dimostra come la complessità identitaria non è solo questione di chi nasce in contesti già plurilinguistici e multireligiosi ma riguarda in certa misura tutti: “ogni persona senza eccezione è dotata di una identità composita. Basterebbe che si ponesse alcune domande per sollevare fratture dimenticate e ramificazioni insospettite per scoprirsi complessa unica e insostituibile.”

Fucecchi A., Nanni A., *Identità plurali*, 2004, EMI, Bologna

Che cosa provocano i problemi di identità?

I problemi di identità provocano difficoltà comunicative, non solo di tipo linguistico, e rendono difficile al bambino straniero esprimere la sua diversità e il possibile disagio che ne consegue. Questa posizione fa sì che il corpo sia spesso il suo canale di espressione più immediato.

La rappresentazione di sé

Il desiderio di mascheramento dei bisogni profondi, in quanto non riconosciuti o non accettati dal contesto sociale di approdo, è spesso alla base dell'uso frequente dei codici e dei canali non verbali. Tale situazione, se persiste, può portare alla persistenza di comportamenti mascherati che, basati su regole di scissione e negazione, realizzano la struttura difensiva del programma comunicativo del soggetto. Soprattutto nei casi in cui le differenze somatiche impediscono al soggetto il completo mimetismo all'interno della società ospitante, ribadendo costantemente a lui e agli altri la sua differenza, le difese istituite dal soggetto possono intaccare l'identità personale e la relativa immagine del corpo. Alcune ricerche hanno mostrato come alcuni bambini non autoctoni, specie se appartenenti a culture molto diverse da quella in cui vengono inseriti, tendano a raffigurarsi con caratteristiche idealizzate e non pertinenti ai loro tratti somatici. In casi come questi il corpo diventa un codice meta comunicativo, capace di esprimere i sentimenti e le emozioni profonde, difficilmente comunicabili attraverso l'uso di altri codici. La ricerca prevedeva che i bambini rappresentassero se stessi attraverso il disegno, scelto come modalità più proiettiva (e quindi meno “razionalizzata”) di esprimersi.

G. Favaro e M. Napoli, 2002, *op. cit.*

Cosa viene chiesto al minore

Strategie di adattamento

Si chiede in genere ai minori immigrati di adattarsi in fretta e di trovare il proprio posto all'interno di riferimenti, regole esplicite o implicite, routine quotidiane comuni e sedimentate. Si chiede loro di apprendere rapidamente l'italiano e di esprimere, attraverso nuove parole, pensieri, eventi, concetti e riflessioni.

Le aspettative familiari e della scuola premono affinché la fase di adattamento sia veloce, ridotta nel tempo, autogestita e il periodo di disorientamento sia silenzioso e invisibile.

I genitori tendono infatti a ignorare o sottovalutare il peso delle sfide che i loro figli devono attraversare e comunque si trovano spesso nella condizione di non poterli aiutare, dato che non conoscono la lingua, le regole implicite, le aspettative e i messaggi degli spazi educativi, della scuola e dei luoghi di socializzazione. Essi hanno inoltre la difficoltà di assumere il ruolo di esempio e di mediatori tra lo spazio interno, familiare e quello esterno. Ecco allora che tale ruolo viene assunto dai figli.

G. Favaro e M. Napoli, 2002, *op. cit.*

Come reagisce il minore di fronte alle sfide del "problema" identità?

Si chiede in genere ai minori immigrati di adattarsi in fretta e di trovare il proprio posto all'interno di riferimenti, regole implicite o esplicite e routine. La migrazione è per molti un'opportunità. Ma è anche una fatica. Fatica dell'identità tesa a trovare un equilibrio fra le origini e il futuro, fra la storia familiare e i progetti individuali, fra gli obblighi e i vincoli collettivi e i desideri personali. Il minore si trova così a dover cercare di proporre una propria, operazione estremamente complessa. In questa realtà, il minore straniero tenta di ricomporre le lacerazioni che vive, adottando varie strategie.

Le quattro ipotesi identitarie

La migrazione è per molti un'opportunità. Ma è anche una fatica. Fatica dell'identità tesa a trovare un equilibrio fra le origini e il futuro, fra la storia familiare e i progetti individuali, fra gli obblighi e i vincoli collettivi e i desideri personali per coloro che giungono qui da bambini o da ragazzi. Il minore si trova così a dover cercare di proporre una propria, operazione estremamente complessa e articolata. In questa realtà, il minore straniero tenta di ricomporre le lacerazioni che si trova a vivere, attraverso varie soluzioni.

1. Resistenza culturale

La resistenza culturale consiste nel far riferimento alla cultura e all'identità etnica originaria proposta dai propri genitori, accettandone i molteplici aspetti, che vanno dalla lingua alla cucina, dall'abbigliamento al modo di comportarsi in società, ecc. Evidenti sono però i rischi di una simile soluzione, che può finire per far sentire i minori sempre e comunque "stranieri" nel Paese d'arrivo, anche dopo che vi hanno trascorso diversi anni di soggiorno.

2. Assimilazione

L'assimilazione consiste nell'aderire pienamente alla proposta identitaria che gli viene dalla società d'arrivo e rifiuta, anzi rinnega, tutto ciò che ha a che fare con la cultura d'origine. Il problema che spesso accompagna un processo di assimilazione è un acceso conflitto con i genitori, percepiti in genere dai ragazzi come degli sconfitti, dei perdenti. Molti studiosi hanno sottolineato come questo processo comporti una perdita di riferimento per il minore, con la conseguente momentanea crescita dell'insicurezza. Un altro rischio è che il minore accetti con rassegnazione l'impossibilità ad essere assimilato, rinunciando alle aspettative iniziali e accontentandosi di ottenere obiettivi meno gratificanti.

3. Marginalità

La marginalità rappresenta la condizione più frequente tra i minori stranieri. Anzi, in molti studi, è considerata la loro condizione "naturale". Si tratta di minori che vivono fuori, spesso ai margini, sia della cultura d'origine sia di quella d'arrivo, incapaci a proporre una reale proposta identitaria alternativa. Sono coloro che non si sentono di appartenere ad alcuna delle due culture, che si collocano passivamente tra entrambe, incapaci a scegliere tra l'affetto familiare e il fascino dell'emancipazione.

4. Doppia etnicità

La doppia etnicità è il frutto di un lento, ma profondo lavoro analitico, in cui l'identità viene formata dal continuo confronto tra i due "mondi", la famiglia e la società d'arrivo. In tal modo, il minore riesce ad avere un'identità formata dall'armonizzazione e integrazione dei valori delle due differenti culture, a cui si sente di appartenere ugualmente. In genere, la doppia etnicità è considerata la soluzione migliore, perché permette al minore un maggiore equilibrio ed una maggiore capacità critica. <http://www.educational.rai.it/corsiformazione/intercultura/scaffale/approf/approf27.htm#1>

Gli strumenti a supporto dei minori stranieri

Affinché la vulnerabilità dei minori stranieri non si trasformi in disagio è necessario che ci siano tempi, luoghi, persone e strumenti in grado di facilitare il loro inserimento. Numerosi studi condotti sul tema del bilinguismo infantile portano ad affermare che è positivo mantenere e sviluppare la lingua materna. Cummins e Balboni hanno dimostrato infatti che il mantenimento della lingua d'origine aiuta lo sviluppo cognitivo del bambino immigrato e facilita il successo scolastico.

Il posto della lingua madre

Gran parte dei bambini e dei ragazzi stranieri conosce e pratica quotidianamente un'altra lingua, a casa e con i connazionali. Si possono riconoscere e valorizzare gli apporti linguistici diversi, offrendo a tutti gli alunni occasioni di conoscenza del plurilinguismo "vissuto e praticato" dai loro compagni. Il legame tra la lingua e la costruzione dell'identità è intricato e inscindibile. Le parole del codice materno, della lingua degli affetti strutturano il sé bambino e costituiscono una sorta di "pelle" degli individui. Essa innerva la nostra vita psicologica, i nostri ricordi, associazioni, schemi mentali. (De Mauro, 1999)

G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, 2004, RCS Libri SpA, Milano

I bambini della nostalgia

Il meccanismo che conduce i figli degli immigrati a dimenticare la lingua dei genitori è poco conosciuto e ancora scarsamente indagato. Le condizioni materiali difficili, i problemi economici e di alloggio, la provvisorietà del soggiorno e la mancanza di contatti con gli autoctoni: tutto ciò ha dei riflessi pesanti sulle modalità di inserimento e condiziona in maniera negativa il rapporto con la lingua. La famiglia può incoraggiare, da una parte, l'assimilazione linguistica e la riuscita scolastica dei figli, ma chiedere, dall'altra, la fedeltà e l'adesione ai riferimenti culturali d'origine, mandando messaggi contraddittori. Naturalmente anche il Paese di accoglimento ha una parte di responsabilità.

G. Favaro e T. Colombo, *I bambini della nostalgia*, Arnoldo Mondadori, Milano

LIBRI, SITI INTERNET E FILM D'INTERESSE



G. Favaro e M. Napoli, *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi stranieri*, 2002, Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA, Milano – Disponibile al Cestim

G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, 2004, RCS Libri SpA, Milano – Disponibile al Cestim

G. Favaro e T. Colombo, *I bambini della nostalgia*, 1993, Arnoldo Mondadori, Milano – Disponibile al Cestim

A Fucecchi e A Nanni, "Il prisma dell'identità", da *Identità plurali*, 2004, EMI: Bologna – Disponibile al Cestim



Cestim on liine: scheda Intercultura

URL: www.cestim.it/intercultura

"Le quattro ipotesi identitarie" a cura del Centro Nazionale di Documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza

URL: <http://www.educational.rai.it/corsiformazione/intercultura/scaffale/approf/approf27.htm>

Dal sito di **Rai Educational**: www.educational.rai.it

"Dall'alterità alla differenza" di Didier Lapeyronnie

URL: <http://www.comune.torino.it/cultura/intercultura/12/12b1-1.html#identity>

dal sito del **Centro Interculturale Città di Torino**: www.comune.torino.it/cultura/intercultura/_laboratori.html

Accettare le diversità - Tolerance.it: il sito nasce da un'idea di Umberto Eco, di Furio Colombo e di Jacques Le Goff, sotto l'egida dell'Académie Universelle des Cultures, organizzato come manuale in progress e interattivo destinato a persone che intendono educare i ragazzi alla accettazione della diversità.

URL: www.tolerance.it



East is East, di Damien O'Donnel, Gran Bretagna, 1996

Siamo nei rivoluzionari anni'70. George Khan è un pakistano, orgoglioso delle sue origini, che vive nel sobborgo londinese di Salford. Il suo più grande desiderio è quello che i suoi sette figli seguano le tradizioni del suo paese d'origine, ma loro sono del parere che ognuno debba scegliere da solo come vivere la propria vita, e presto cominciano ad opporsi alle piccole tirannie del padre.

Scheda film: <http://www.scanner.it/cinema/eastis188.php>

Il mio grosso grasso matrimonio greco, di Joel Zwick, USA, 2001

Toula, ha 30 anni, è nubile, ma soprattutto è greca e tale deve restare. Quando si innamora di un professore che però non è greco, dovrà mettercela tutta affinché venga accettato in famiglia.

Scheda Film: <http://www.filmup.com/trailers/mybigfatgreek.shtml>

Sognando Beckham, Gurinder Chadha, UK/Germania, 2002

Jess gioca a calcio e sogna di diventare famosa come David Beckham. Ma Jess è una ragazza indiana e i suoi genitori hanno tutt'altri progetti per lei.

Scheda film: <http://www.filmup.com/sognandobeckam.htm>